



Quando nel grande Giubileo del 2000 si avanzò l'idea che si potesse fare una sorta di *mea culpa* generale, ci fu una discussione interessante che, poi, contribuì a rendere meno eclatante il gesto voluto da Giovanni Paolo II. In effetti c'è il rischio di tramutare un atto squisitamente cristiano in una sorta di "resa" storica. Lunedì mattina papa Francesco ha detto ai valdesi: «Da parte della Chiesa Cattolica vi chiedo perdono. Vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!». Il contesto illumina le parole: si è tra cristiani. Tra credenti in Gesù. Non si tratta di una questione di verità storica, di opportunità politica. È un contesto quasi "intimo", tra fratelli separati, ma pur sempre fratelli. Ma quello che mi piace considerare è che la richiesta di perdono è sempre una mossa vincente. È un appello all'altro: perdonami. La palla passa all'altro. E si intreccia col detto della trave. Come può l'altro fratello perdonarmi senza prima aver riconosciuto che c'è un trave nel suo occhio? Senza chiedere perdono a sua volta? Altrimenti è sfrontatezza e orgoglio immenso. Il perdono innesca un meccanismo di crescita nell'amore. E rimanda a una gioia grande: quella di una piena riconciliazione. Ci sono tanti "se" e "ma" anche giustificati. Ma un credente, alla fine, non può che dire: "Ben fatto, bella mossa". Ora si apre, per i fratelli valdesi, il tempo della purificazione e della riconciliazione, della loro richiesta di perdono. In attesa dell'1 a 1 ci godiamo questa bella rete del Papa.

Francesco Guglietta

Domenica, 28 giugno 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084



Pellegrini dalla Madre

DI ALBERTO COLAIACOMO

Iniziata giovedì scorso, entra nel vivo oggi l'edizione numero 41 del pellegrinaggio dei bambini a Loreto promosso dalla Sezione Romana-Laziale dell'Unitalsi. Più di 500 partecipanti, tra i quali 120 bambini disabili provenienti da tutte le province del Lazio, sono giunti nel Santuario marchigiano per quello che ormai è uno degli appuntamenti più tradizionali dell'associazione. Tra i partecipanti un gran numero di famiglie che vive ogni giorno situazioni difficili legate alla malattia dei bambini insieme anche ad alcuni adolescenti provenienti dalle case famiglia, dai centri di accoglienza e dai reparti di oncologia pediatrica degli ospedali laziali, in particolare del Bambino Gesù e del Gemelli di Roma.

«Un'iniziativa storica con cui l'Unitalsi accende a festa la piazza di Loreto», spiega Preziosa Terroni, presidente della sezione Romana-Laziale. «Questo evento è diventato un appuntamento fisso per le molte famiglie con figli disabili che spesso non hanno le possibilità di andare in vacanza. Siamo felici di accoglierli per far passare loro momenti di festa e condivisione».

Un cammino formativo che i giovani pellegrini hanno iniziato con il saluto di papa Francesco, attraverso le parole del suo segretario particolare, monsignor Yoannis Lahzi Gaid. «Vi ricordo nella preghiera - si legge nel testo - affinché questa esperienza faccia vivere a tutti voi veri momenti di crescita, di serenità, di pace e di gioia, trasformandovi in autentici

l'evento. Con l'Unitalsi 500 bambini malati a Loreto. Il messaggio del Papa

testimoni dell'amore di Dio in questo mondo».

Con lo slogan "La condivisione dell'amore fa sciogliere i ghiacciai" i piccoli si stanno divertendo e imparano a pregare accompagnati dai personaggi del mondo dei cartoni animati del film Frozen con l'animazione artistica di Star del mondo della musica e dello spettacolo tra cui Valentina Tesio e Giada Agasucci della trasmissione Amici di Maria de Filippi, il Coro "Le voci dell'Unisono" di Porto Sant'Elpidio, Marco di Buono chef della "Prova del Cuoco" e Carolina Rey di Rai Gulp.

Un'esperienza all'insegna della

festa e dello stare insieme, ma anche l'occasione per vivere un momento di profonda spiritualità nella città che custodisce la casa di Maria. I pellegrini già da venerdì sera hanno pacificamente invaso la città con uno spettacolo realizzato con sculture di ghiaccio a cui anche i giovani partecipanti hanno potuto lavorare. Sabato sera altro appuntamento con la grande parata nel centro di Loreto da Corso Boccalini a Piazza della Madonna a cui è seguito lo spettacolo di musica e danza che ha visto protagonisti i testimonial televisivi ai quali si sono alternate le esibizioni realizzate da alcune

delle realtà diocesane presenti. Questa sera, alle ore 18, è in programma la processione eucaristica a piazza della Madonna, mentre alle ore 21 la processione con la Madonna Nera di Loreto e i Misteri animati.

"A Loreto - dichiara don Gianni Toni, assistente ecclesiale della sezione Romana Laziale - abbiamo una parata di stelle. A risplendere non sono soltanto gli attori dello spettacolo, ma soprattutto i tanti sorrisi dei bambini in festa". Un'edizione del pellegrinaggio che ha visto un aumento di partecipazione soprattutto tra i nuclei familiari,

questo grazie anche alla collaborazione con l'emittente "Radio Radio" che, attraverso una sottoscrizione tra i propri ascoltatori, ha permesso la partecipazione di 80 bambini disabili accompagnati da un familiari. Un media partner che più volte, in questi giorni, trasmette in diretta le manifestazioni che si svolgono a Loreto. L'iniziativa, inoltre, ha il patrocinio di Roma Capitale, della Regione Lazio, del Comune di Loreto e della Regione Marche.

«Nell'organizzazione del pellegrinaggio c'è dietro un lavoro dei volontari straordinario» spiega Emanuele Trancalini, responsabile progetto bambini dell'Unitalsi e incaricato dell'animazione di piazza. «Questa iniziativa - sottolinea il volontario - è il frutto della loro passione che si esplica nell'animazione: dai giochi ai costumi, dalle canzoni allo spettacolo. Voglio per questo ringraziarli per l'entusiasmo con cui dedicano tempo e fatica a regalare un sogno a tanti bambini presenti». Una manifestazione che rinnova anche il gemellaggio tra le sezioni laziale e marchigiana dell'associazione ecclesiale. «Siamo onorati di accogliere ancora una volta il pellegrinaggio bambini dell'Unitalsi Romana Laziale» ha dichiarato ai presenti Giuseppe Pierantozzi, presidente dell'Unitalsi Marche. «È bello vedere la piazza piena di bambini in festa insieme alle famiglie e a tanti educatori che si prendono cura di loro. Siamo sicuri che resterà un ricordo indimenticabile soprattutto per i tanti che quest'anno hanno partecipato per la prima volta».

Don Gianni Toni: «Un'esperienza di crescita nella fede»

«Loreto è la storia dell'Unitalsi del Lazio, è l'esperienza che più ci caratterizza e che ha visto la nostra sezione aprire la strada a un'attenzione pastorale verso i bambini disabili che lo scorso anno si è concretizzata in un documento ufficiale della Conferenza episcopale italiana». Così don Gianni Toni, assistente ecclesiale dell'Unitalsi romana-laziale, ripercorre la storia del pellegrinaggio per bambini giunto alla 41esima edizione. «Anche se a prevalere sono gli aspetti ludici e di condivisione - spiega il sacerdote - nell'esperienza di Loreto abbiamo aiutato tante famiglie e tante comunità parrocchiali che non sapevano come avvicinare ai sacramenti i bambini con gravi disabilità. I nostri volontari, dopo averli seguiti come catechisti, accompagnavano i giovani in pellegrinaggio a Loreto,

insieme ai famigliari, per celebrare la Prima comunione e la Confermazione». La gioia nei momenti di festa, dello stare insieme è anche un'opportunità per la famiglie di condividere le difficoltà e le sofferenze dovute alla malattia dei bambini. «Molto spesso - spiega don Toni - il rapporto di coppia entra in crisi per la disabilità del figlio, i papà soprattutto sono molto fragili. Il pellegrinaggio è importante anche per far crescere nella fede i genitori così provati».

Un gruppo di partecipanti, venti famiglie, lo scorso 29 maggio è stato accompagnato da don Gianni in udienza privata da papa Francesco. «Il Santo Padre si è molto commosso - ricorda il sacerdote - e ci ha detto che davanti al dolore di questi bambini occorre il silenzio, la preghiera, senza far mancare la nostra presenza». (Al. Col)

EDITORIALE L'OBOLO, UN GESTO CHE CI UNISCE AL VICARIO DI CRISTO

GIANCARLO PALAZZI

Oggi, domenica 28 giugno, siamo invitati a partecipare attivamente alla raccolta per la carità del Papa nelle diocesi e in ogni parrocchia. È una delle tre raccolte universali insieme a quella del venerdì santo pro Terra Santa e per la Giornata missionaria mondiale. Una tradizione molto antica che arriva fino ai nostri giorni. È l'Obolo di San Pietro, la colletta che si svolge in tutto il mondo cattolico, che coincide con la domenica più vicina alla Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. La colletta, rimanda alle origini del cristianesimo, quando venivano sostenuti concretamente coloro che avevano la missione di annunciare il Vangelo, perché possano dedicarsi pienamente nel loro ministero, prendendosi cura dei più bisognosi sia spiritualmente che materialmente.

Il motivo primario è quello di compiere un gesto semplice, capace però di unire ogni fedele al Successore di Pietro aiutandolo a dilatare la sua carità, quella carità che in ragione del suo ministero presiede, abbracciando la Chiesa ed il mondo intero. L'Obolo di San Pietro ha di specifico questo: partecipare alla sollecitudine del Papa per tutte le Chiese. L'universalità della carità si concretizza nei donatori e nei destinatari della carità del Papa che si trovano in qualsiasi parte del globo. In questo modo si sperimenta la comunione, perché al di là del denaro raccolto, ciò che è fondamentale di questa colletta è favorire in tutti i cattolici il senso di apertura al mondo e respirare con i polmoni dell'universalità. Parlare della carità significa toccare le radici profonde dell'uomo per attingere al cuore della fede e della vita cristiana. La carità prima di essere una struttura è una dimensione della Chiesa, e prima di essere una virtù morale è una virtù teologale: «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1, 4). La Chiesa non può andare oltre, come il sacerdote e il levita, ma deve farsi prossimo delle nuove povertà che interrogano la nostra coscienza di cristiani. I Padri della Chiesa dicevano: «Condividere con il povero, non quello che esce dal piatto, il superfluo, ma quello che è nel piatto». Una scelta di condivisione «con» e «per» gli ultimi, una scelta che c'impegna a non avere nessuna sicurezza fondata sui beni terreni, ma su quelli eterni. L'apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi al cap. 3, invita i lettori a spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi di Cristo: «E sopra tutte queste cose, vestitivi della carità che è il vincolo della perfezione».

«Valorizzare i migranti»

DI ENZO CRIALESI

Il 16 giugno si è tenuta la riunione regionale dei direttori Migrantes con il vescovo Guerino Di Tora, nominato dalla Cei presidente della fondazione Migrantes, e con vescovo Matteo Zuppi, ausiliare di Roma, che gli subentra alla guida della commissione regionale. I responsabili diocesani sono stati ospitati al vicariato di Roma, accolti da monsignor Pier Paolo Felicolo, direttore Migrantes della capitale e coordinatore per il Lazio. Dopo la preghiera dell'ora media e l'augurio a monsignor Di Tora per il nuovo incarico, monsignor Zuppi ha condiviso parole di incoraggiamento per il lavoro nelle Chiese laziali, invitando a una sempre maggiore



Monsignor Matteo Zuppi

collaborazione. Monsignor Di Tora ha evidenziato la difficile situazione dei migranti, soggetti quotidianamente a ingiuste strumentalizzazioni politiche. Non bisogna, dice il vescovo, far passare l'idea negativa che siano solo un problema, l'impegno comune deve essere orientato a valorizzare la risorsa che rappresentano per il nostro paese, diffondendo la cultura dell'accoglienza e della solidarietà. È stato poi presentato Antonio Buccione responsabile nazionale dell'associazione Circhi in Italia che ha le difficoltà degli artisti circensi e dei fieranti, che hanno sempre più difficoltà ad avere degli spazi nelle città con il rischio che scompaia una tradizione artistica di antica storia.

IL FATTO



◆ **ESTATE**
UNA PASTORALE «DA SPIAGGIA»
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
PRETI DI UNA CHIESA SEMPRE «IN USCITA»
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
«PORTARE LA PACE NEI NOSTRI GIORNI»
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
LA DEDICAZIONE DI «TERRA SANTA»
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
«RACCONTARE IL VANGELO»
a pagina 4

◆ **GAETA**
UN NUOVO PRETE PER L'ARCIDIOCESI
a pagina 8

◆ **RIETI**
SANT'ANTONIO, PRONTO IL TRIONFO
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
CRISTIANI RESPONSABILI
a pagina 5

◆ **LATINA**
CON I GIOVANI VERSO FIRENZE
a pagina 9

◆ **SORA**
«ISPIRIAMOCI AI SANTI»
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
L'AMORE PIÙ GRANDE
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
«GIOVANI ALL'UNISONO»
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
SE LA GIOIA SALE SUL PALCO
a pagina 14

Le Caritas per ridurre la povertà

DI SERENA CAMPITIELLO

Dal 17 al 18 giugno presso il centro Santa Maria dell'Acero a Velletri si è riunita la delegazione Caritas del Lazio. All'incontro hanno partecipato oltre ai direttori, i membri delle équipes diocesane, monsignor Gino Reali, vescovo delegato per la carità e il vescovo diocesano monsignor Vincenzo Apicella. Entrambe le mattinate sono state introdotte dai momenti di lectio e preghiera guidati da don Angelo Buonaiuto, direttore Caritas di Latina. La prima giornata di studio e parte della seconda è stata dedicata alla verifica e alla progettazione del lavoro della delegazione, in particolare ci si è soffermati sull'esigenza della formazione e sull'approvazione di alcuni progetti di ambito regionale concernenti proposte per giovani,

volontariato e percorso per assistenza socio-legale per detenuti stranieri. Monsignor Reali parlando della crisi del volontariato giovanile ha posto le Caritas di fronte ad alcune riflessioni che «tutti dovremmo fare»: se non ci sia quella tentazione di chiudersi in se stessi e se non sia persa quella capacità di navigare all'aperto. «Dobbiamo – dice il vescovo – ritrovare la passione, la capacità e la libertà di abitare il territorio, collaborando con tutti per essere veramente uno strumento di evangelizzazione nelle nostre città». È stato anche approfondita la proposta di «Alleanza contro la povertà in Italia. Reddito di inclusione sociale (Reis)». La delegazione è stata aiutata a conoscere la proposta e declinarla in ambito regionale, da Diego Cipriani di Caritas Italiana, che ne è uno dei

soggetti fondatori. Dopo un primo momento di presentazione dei contenuti del Reis (analisi del contesto di povertà, destinatari, portata economica della misura, obiettivo e modalità di attuazione) la delegazione si è confrontata su luci ed ombre della misura che nel contesto italiano rappresenterebbe uno strumento importante di contrasto alla povertà, già operante in altre nazioni europee con significativi risultati sulla riduzione della povertà assoluta. Il dibattito in assemblea sul Reis è poi proseguito nei gruppi di studio focalizzati sull'attuazione locale della proposta, sul ruolo del terzo settore e delle Caritas da sempre impegnate nella lotta alla povertà. La due giorni si è conclusa con la celebrazione presieduta dal vescovo Apicella che ha incoraggiato le Caritas nel loro prezioso lavoro per gli ultimi.



Uno scorcio della "Banditaccia"

Inaugurato il visitor center alla Necropoli di Cerveteri

Il presidente Zingaretti e il sindaco di Cerveteri, Alessio Pascucci, hanno inaugurato il Visitor Center alla Necropoli etrusca della Banditaccia: un significativo passo avanti per lo sviluppo del settore turistico nella regione. Presenti anche la Soprintendente ai Beni archeologici del Lazio, Alfonsina Russo e la direttrice della Soprintendenza per l'Etruria Meridionale, Rita Cosentino, che hanno espresso soddisfazione per l'evento. Si tratta di una struttura polifunzionale per l'accoglienza, la distribuzione di informazioni, con la presenza di spazi didattici e servizi igienici. In futuro si prevede anche la

realizzazione di un punto ristoro con esposizione e vendita di prodotti eno-gastronomici tipici. «Questa opera è un esempio di come il Lazio stia cambiando in meglio – ha detto Zingaretti – siamo in uno dei siti archeologici più importanti del Mediterraneo, ma anche qui c'erano limiti strutturali assolutamente evidenti. La Regione Lazio e il comune di Cerveteri, anche grazie ai fondi Por Fesr, hanno investito circa 2 milioni di euro per superare queste lacune e ora siamo pronti per accogliere più turisti, più economia, più crescita: è esattamente quello di cui abbiamo bisogno». (Si.Cia.)

Quando una parrocchia da «piccola» diventa «grande». Da Tarquinia Lido a Scauri, le testimonianze di don Juarez

e don De Vito: «È necessario adattare ritmi e orari, approcci e modi di fare alle esigenze dei nostri parrocchiani estivi»

Turismo e Vangelo pastorale. Da «incontrare» ad «accogliere», tutte le parole d'ordine per un'estate cristiana

DI ANNA MOCCIA

Occhiali da sole, crema solare, cappello. E accanto la bibbia. È pronta a ricominciare l'attività pastorale svolta dalla Parrocchia Maria SS Stella del Mare per i bagnanti di Tarquinia Lido. Un servizio che ogni anno coinvolge oltre 30mila persone che per l'estate affollano la località balneare, abitata tutto l'anno da circa 2.000 persone. A tracciarne le linee è il parroco del Lido, don Eduardo Juarez, che annuncia i temi principali delle prossime iniziative, nel solco delle indicazioni fornite per la celebrazione dell'anno Mariano diocesano, voluto dal vescovo Luigi Marucci, e in vista del prossimo Giubileo della Misericordia. La sua è una piccola parrocchia di campagna vicina al mare, che durante il periodo estivo è fortemente impegnata in una pastorale turistica. Che cosa significa questo per voi?

Fondamentalmente, oltre alle poche risorse umane che possiamo mettere in campo, essendo una piccola comunità, la pastorale turistica per noi significa adattare ritmi e orari, approcci e modi di fare alle esigenze dei nostri parrocchiani estivi, i villeggianti, che vengono in cerca di riposo e svago, d'incontro e d'accoglienza. **Che cosa implica, in concreto?** Un semplice sguardo agli orari e ai luoghi delle celebrazioni liturgiche la dice lunga su questo particolare. Dobbiamo tener conto degli orari della spiaggia e dei luoghi scelti dai villeggianti per passare le ferie insieme ai loro cari. Quindi, oltre al dover celebrare più messe nella sede parrocchiale, bisogna raggiungere residence, camping e consorzi dislocati nel nostro territorio. **Come si realizza la pastorale in questi casi?** Cerchiamo d'impostarla in modo tale da diventare sempre più accoglienti e invitanti. Da un lato crean-

do momenti d'incontro attraverso concerti, spettacoli, mostre e catechesi mirate all'evangelizzazione popolare. Dall'altro, andando verso di loro, verso le abitazioni e gli ambienti di svago. La visita alle famiglie e agli ammalati ci aiuta a coltivare un rapporto più amichevole. Non mancano spazi per la preghiera personale e comunitaria, con l'esposizione del Santissimo e la recita delle Lodi e dei Vespri insieme. E resta sempre molto im-

«Da un lato creiamo momenti d'incontro attraverso concerti, mostre, catechesi mirate, dall'altro andiamo verso le abitazioni e gli ambienti di svago»

portante la disponibilità per il dialogo pastorale e il sacramento della riconciliazione. **Può citare qualche evento significativo?** Oltre alla processione in mare della statua della Madonna, che quest'anno vedrà, per la prima volta, la replica in vetroresina della Statua di Maria Stella del Mare, si terrà la posa della statua del Cristo Risorto sommerso nei fondali del Lido e l'omaggio floreale dei sub e dei diportisti. Evento che coinvolge un po' tutti gli amanti della spiaggia e del mare, e che vede la partecipazione del nostro vescovo, oltre alle autorità civili e militari del posto, con i loro nuclei sommozzatori in bella mostra. **Stiamo vivendo una stagione ricca di eventi forti per la Chiesa uni-**



La parrocchia Maria SS Stella del Mare a Tarquinia Lido

versale: a ottobre il Sinodo sulla famiglia, poi il Giubileo della Misericordia. Come influisce tutto questo nella vostra pastorale estiva? Ogni anno proponiamo un filo conduttore portante che guida la predicazione e la catechesi, dando un colore speciale a ogni evento. Quest'anno, in virtù dell'Anno Mariano diocesano e del tema del Giubileo, verrà dedicato a Maria e ai

volti della misericordia e vedrà la realizzazione della statua in vetroresina di Maria Stella del Mare. Maria diede i tratti del volto umano alla Divina Misericordia nel volto misericordioso di Gesù, nel quale si rispecchiarono Zaccheo, la Magdalena e Nicodemo, ed è quello che con umile fede proviamo a fare pure noi avvicinandoci a Lui nella sua Chiesa.

Minturno



"Pastorale in spiaggia" a Scauri

Lodi mattutine in spiaggia, e sabato sera Messa all'aperto

DI ALFONSO ARTONE

Sole, mare, spiaggia, turisti. In una parola: vacanze, finalmente! Ma cosa può offrire ai turisti una parrocchia in una località balneare, e come si organizza per accoglierli, anche spiritualmente, soprattutto pensando al fatto che in questi mesi la popolazione arriva a decuplicarsi rispetto al normale? «In effetti cambia molto. Infatti i cinque, seimila abitanti del luogo diventano 60mila nella stagione estiva. E tra essi sono tanti quelli che vogliono vivere la loro spiritualità, anche in vacanza». A parlare è don Simone Di Vito, parroco di S. Albina di Scauri, nel Comune di Minturno, località balneare famosa anche per l'estensione del suo splendido lungomare, terrazza unica sul Golfo di Gaeta. Un parroco che in estate mette in campo una serie di iniziative, molte delle quali senz'altro originali. «Da anni – racconta – puntiamo molto sulla festa di S. Albina, un rito esclusivamente religioso che culmina con la processione a mare, dove viene rievocata la Passio del-

la Santa in riferimento alla traslazione delle reliquie dalla cattedrale di Gaeta, ed è molto sentita. Poi Le Lodi mattutine, sulla spiaggia, e il sabato sera la Messa, seguita dalla cena all'aperto». A Ferragosto viene effettuata una fiaccolata, con momenti di preghiera a tema, «quest'anno – spiega don Simone – dedicato all'enciclica "ecologica" di Papa Francesco Laudato si'. A fine mese organizziamo un incontro di convivialità e preghiera. Inoltre, durante l'estate sono aperte le visite al presepe, che in questa parrocchia è dedicato a un tema sociale». E poi ci sono le attività per i più piccoli, con «l'oratorio aperto a tutti. A luglio riprende con il torneo "educhiAmo lo Sport", presso l'Arena Mallozzi sul lungomare, organizzato con il Csi Provinciale. Ci saranno anche incontri settimanali, con l'aiuto di alcuni genitori». Molti degli animatori "invernali" in questo periodo vanno in vacanza, è vero, «ma la grande voglia di spiritualità di molti turisti – conclude – ci dà lo stimolo per non mollare».

turismo letterario

Una diversa «Gita al faro»

Si è conclusa la quarta edizione di «Gita al faro», il festival letterario organizzato sull'isola di Ventotene, dal 15 al 21 giugno scorsi, dall'Associazione Culturale Turbine e da Studio mun in collaborazione con l'amministrazione comunale, da un'idea di Lidia Ravera per la direzione artistica di Loredana Lipperini. Alla luce intermittente del faro che fa da guardiano, otto scrittori confinati per sei giorni sulla magnifica isola hanno letto e condiviso, accompagnati dalle sole note di un pianoforte, le storie ispirate dai luoghi che hanno visitato e vissuto, dalla gente che hanno incontrato. Una settimana di presentazioni di libri e di incontri con l'autore seguiti e partecipati. Un pubblico di turisti, di bagnanti appena saliti dalla spiaggia, di appassionati, di amanti della lettura, degli affezionati che tornano ogni anno scoprendo nel «faro» una magia nuova. Ed è bello pensare a questo potere delle storie di riempire luoghi, di essere motivo di viaggio, di «andare verso» ma anche di restituire in parole il luogo riempito e raggiunto, casa per qualche giorno e ricordo per anni, di custodirlo, poi, nel sigillo di un libro (i racconti saranno raccolti in un volume). Un nuovo turismo letterario che supera l'idea di un semplice festival. (Si.Gio.)



Il carcere di S. Stefano. Vi fu detenuto anche Sandro Pertini

Santo Stefano e il sogno di una meta «possibile»

DI SIMONA GIONTA

Esiste un turismo «possibile» fatto esclusivamente di persone, di passioni, di battaglie che realmente e concretamente fanno la differenza. Questa è la storia, la vita, di Salvatore, guida turistica dell'isolotto di Santo Stefano nell'arcipelago pontino. Da diciannove anni accompagna gruppi di visitatori al famoso carcere chiuso nel 1965. Un luogo simbolo che racchiude tutte le principali tappe della storia contemporanea, quella che «ormai non si studia più a scuola preferendo parlare ore degli Ittiti», un luogo a cui attualmente non è impossibile accedere se non autorizzati, dimenticato dal mondo. La struttura conserva la sua pianta originaria sovrapponibile al teatro San Carlo di Napoli con un gioco di ruoli invertito tra palco e platea, tra guardie e detenuti. Un

pozzo di storia che Salvatore racconta magistralmente grazie alle ricerche personali, ad una collezione di foto d'epoca, all'incontro con i parenti dei detenuti, con le guardie penitenziarie originarie di Ventotene, con il figlio dell'ex direttore Perucatti, meritevole di aver introdotto una politica rieducativa dei detenuti fondata su attività ricreative e lavori manuali. Senza Salvatore non si potrebbe visitare il carcere di Santo Stefano destinato a crollare insieme alle storie che custodisce e alla Storia che rappresenta. L'isolotto coperto da vegetazione selvaggia è per la maggior parte di proprietà privata, proprietario che da anni cerca di vendere tutto senza successo. Intanto, il cimitero, dove sono ancora sepolti alcuni dei detenuti, non è più accessibile, il campo di calcio ed il cinema sono crollati mentre crepe, rischi di cedimento e vandalismo

stanno intaccando il carcere pubblico. Inutile dire che autorità di tutti i gradi hanno fatto sopralluoghi; che Santo Stefano è riserva naturale dello Stato italiano e Patrimonio dell'Unesco; che gli unici soldi investiti, circa 390.000 euro di fondi regionali, se ne sono andati per un'indecente ristrutturazione della chiesetta centrale oggi neanche visitabile; che Salvatore da tempo ha presentato preventivi ridotti senza alcuna risposta. La guida lo racconta in modo schietto, con un misto di rabbia e rassegnazione: «Sono sicuro che questa è indignazione da spritz, stasera dopo l'aperitivo nessuno ci penserà più». L'ironia di chi è stanco: «Da luglio non farò le visite ogni giorno, non ne ho più voglia. In futuro non sarà più possibile venire qui, nessuno si sta formando». Questa è la storia di Salvatore, l'unico modo possibile per visitare il carcere di Santo Stefano.

Aree protette, in arrivo i fondi

In arrivo fondi dal Ministero dell'Ambiente per le aree protette, tra queste anche quella di Ventotene. Sono 4,3 i milioni di euro stanziati, ripartiti in base alla «complessità territoriale e amministrativa». Circa 2,8 milioni di euro andranno ai parchi, i restanti alle aree marine protette (quasi 1,4 milioni). I parchi che prenderanno il massimo dello stanziamento, 145 mila euro, sono sei; le aree marine più premiate sono invece 10, con un contributo di 70 mila euro mentre le altre, tra cui S. Stefano, 40.000. (Si.Gio.)



4 luglio. Memoria della Beata Maria Crocifissa Curcio. Dedicazione della nuova chiesa parrocchiale di Santa Maria di Nazareth, ore 18 (Casalotti, Roma). **10 luglio.** Sante Rufina e Seconda, patronne principali di Porto-Santa Rufina. Celebrazione presso la parrocchia SS. Rufina e Seconda a Casalotti (Roma), ore 18.30 (conferimento del mandato missionario ai giovani del Vol.Est.)

Domenica, 28 giugno 2015

«Terra Santa» rivive

il rito. Sabato la dedicazione della chiesa di Santa Maria di Nazareth a Casalotti

DI SIMONE CIAMPANELLA

Sabato prossimo alle 18 il vescovo Gino Reali dedicherà la nuova chiesa parrocchiale di Santa Maria di Nazareth in Terra Santa (Via Boccea 590). Sì, Terra Santa. Eppure parliamo di Casalotti il popoloso quartiere alla periferia nord di Roma. Questo nome è legato alla storia alla gente di un luogo che ha insegnato l'accoglienza, che ha formato generazioni, che ha creato amicizia e solidarietà. Tutto ebbe inizio negli anni Sessanta quando i Francescani della Custodia di Terra Santa decisero di costruire in quella campagna oggi coperta da case e palazzi il loro collegio internazionale perché impossibilitati ad averne uno nella terra di Gesù. I primi abitanti del quartiere che venivano nella capitale, iniziando ad abitare i suoi estremi confini, cercavano una salda bussola per la creazione di quell'identità che oggi caratterizza i cittadini della zona. In questa ricerca riscontarono la disponibilità dei frati che si misero a fianco dei tanti migranti di allora offrendo i loro spazi e la loro guida. Figure presenti nel cuore e nel rispetto di bambini, adulti e anziani furono, per citarne due: Carlo Cecchitelli e Giovanni Battistelli, entrambi parroci e successivamente Custodi di Terra Santa. La piccola cappella destinata ai fedeli risultò presto insufficiente, fu così che i religiosi adeguarono l'aula magna dell'istituto all'uso liturgico. Con dispiacere di tutti alcuni anni fa i frati hanno deciso di vendere la proprietà. La diocesi di Porto-Santa Rufina, che è madre del suo territorio e di tutti coloro che vi abitano, ha sentito il dovere di fare tutto il possibile

per garantire la vita della parrocchia, sia per la celebrazione del culto sia per mantenere quei grandi spazi di socialità, che avevano dall'inizio rappresentato i principali luoghi di aggregazione in un contesto urbano che era privo - e la situazione non è migliorata. È iniziata così nel 2006 la trattativa che ha condotto nel 2013, con grande impegno economico della diocesi, all'acquisto di

Il 4 luglio alle 18 il vescovo Gino Reali presiederà la celebrazione: «È la casa di Dio ma anche dei credenti e di tutti perché lì si raccolgono i problemi e le speranze di ognuno»

parte del complesso, non avendo le risorse sufficienti per acquisirlo tutto. «Terra Santa» era nato come seminario e di questo aveva le caratteristiche specifiche per la vita religiosa, quindi si è reso necessario un importante intervento di razionalizzazione dei locali per rendere serena l'attività della comunità cristiana presente. Così il 7 aprile del 2014 si diede avvio ai lavori per la realizzazione della nuova aula liturgica ricavata e per la riorganizzazione degli altri locali vitali per offrire a tutte le componenti della parrocchia la possibilità di svolgere il proprio servizio. La copertura finanziaria è stata garantita dai fondi



La croce di Gerusalemme sopra l'ingresso della nuova chiesa

dell'8xmille, raccolti dalla scelta di molti credenti e non, che esprimono con una firma la fiducia nell'opera della Chiesa. Dal 4 luglio l'edificio di Terra Santa viene affidato solennemente alla gente e al suo parroco, padre Giuseppe Griani, francescano dell'Immacolata, che sicuramente sapranno essere

saggi e appassionati custodi. Un luogo di apertura e missione con la convinzione, come ha recentemente detto monsignor Reali, che la chiesa «è certo la casa di Dio, ma anche casa dei credenti e casa di tutti perché lì si raccolgono i problemi e le speranze di ognuno, che danno corpo alla preghiera e alla carità».

Santa Marinella



Grande festa per i cento anni di suor Maria Alessia Parrillo

DI SALVATORE RIZZO

Il 22 giugno presso la casa di riposo delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario a Santa Marinella c'è stato un grande momento di gioia e festa. Suor Maria Alessia Parrillo ha festeggiato i suoi «primi» cento anni e ricordato il battesimo avvenuto qualche giorno dopo. Uno sguardo vispo, attento, cordiale che parla di saggezza, accoglienza e capacità di mettere a proprio agio l'interlocutore. Ha colpito tutti il desiderio della religiosa di esprimere la maggiore gratitudine a Dio proprio per il primo sacramento ricevuto, quello che introduce la persona alla storia della salvezza, più che dei lunghi e dinamici anni concessi. Tanta la gente che ha voluto condividere questo momento con suor Maria: le consorelle, i parenti e gli amici; non è mancato il vescovo Gino Reali, che ha accolto l'invito di

presiedere la Messa in onore della Santissima Trinità in un giorno così speciale per la congregazione. Nell'omelia il vescovo ha sottolineato come la scelta della propria vocazione, non solo quella religiosa e sacerdotale, sia un cammino verso cui ognuno è chiamato meditando quale progetto il Signore abbia su di lui, come è detto nel libro della Genesi, letto nella celebrazione: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò»; avere dunque il coraggio di obbedire alla parola di Cristo, fiduciosi nelle sue straordinarie promesse. Dopo la funzione religiosa c'è stato un intenso incontro tra la religiosa centenaria, la madre generale e suor Chiarina, superiora della casa. Un clima fraterno sereno, cordiale ricco di grande umanità. Presenti anche l'amministrazione comunale nella persona dell'assessore Patrizia Befani, il parroco di san Giuseppe.

Laura Antonelli

«Fragile, dolce e semplice»

Venerdì monsignor Alberto Mazzola ha celebrato le esequie di Laura Antonelli a Santa Maria del Rosario a Ladispoli. Gli abbiamo posto alcune domande.

Monsignor Mazzola, come ha incontrato Laura?

Circa 15 anni fa ha bussato in parrocchia e ci siamo conosciuti. Non amava lunghe conversazioni però in quella mezz'oretta, magari al telefono, amava parlare della vita della Chiesa, e mi ripeteva il suo amore per la Madonna.

Cosa l'ha colpita?

Era totalmente rivolta alla vita spirituale. Mi ha colpito la sua inquietudine interiore di ricerca della pace che trovava in Gesù. Certamente una persona segnata dalla sofferenza, mentalmente e psichicamente fragile, molto pacata nei modi e nel linguaggio, con uno sguardo affaticato ma non privo di speranza.

Quale immagine le è restata impressa?

La tenerezza, l'educazione, la dolcezza dei suoi modi e la semplicità del suo stile sobrio e riservato.

Marino Lidi

I giovani e i rischi dell'occultismo

DI ALESSANDRO PIELICH

Domenica scorsa, presso la parrocchia di San Martino (Cerveteri) il parroco don Silvio Paolini ha organizzato la conferenza "Il potere delle tenebre nell'occultismo" tenuta da padre Francesco Bamonte, religioso dei Servi del Cuore Immacolato di Maria, esorcista della Diocesi di Roma e presidente dell'Associazione Internazionale Esorcisti. Dopo un breve saluto introduttivo il relatore è entrato nel vivo della questione, partendo dalla relazione che esiste tra l'uomo, creatura fragile e indifesa ma che può sempre scegliere liberamente tra bene e male, e

il mondo dell'occulto in cui si celano insidie e pericoli spirituali e fisici per tutti, in particolar modo per i più piccoli. Proprio nella libertà di scelta donata dal Creatore all'uomo, si insinua coi metodi più subdoli e malevoli il diavolo che tenta, affascina e colpisce le sue vittime rendendole schiave. Padre Bamonte riferendosi alla Scrittura, ha spiegato come Satana è maggiormente da temere proprio quando si trasforma in un angelo di luce. Oggi la tattica è cambiata col mutare dei tempi, così come si è ampliato il raggio d'azione del male: i giovanissimi e i giovani sono attratti da film, cartoni animati, musica rock e techno e non solo, riviste per ragazzi, fumetti e altro, tutto per

avvicinare all'occultismo che è anticamera della pratica della magia e quindi della presenza diabolica. Attualmente, il demone sta lavorando come mai prima, con azioni ordinarie e straordinarie e tra queste troviamo un aumento della possessione diabolica. È stato il caso di un giovane della Polonia che per ben diciassette anni è rimasto lontano dalla Chiesa e dalla famiglia, mettendosi al seguito di una rock band; a seguito di una visione si è allontanato, non senza pericoli, dal mondo demoniaco e di certa musica apertamente satanica, scoprendo poi che erano state soprattutto le preghiere della madre ad aiutarlo ad uscire dal cerchio malefico in cui era entrato.



Padre Bamonte e don Paolini

Maria Crocifissa Curcio, prima beata diocesana

Il 4 luglio si celebra la memoria di suor Maria Crocifissa, prima beata di Porto-Santa Rufina nell'età moderna. Morì a Santa Marinella il 4 luglio 1957, all'età di ottant'anni. Nel 1991 il suo corpo fu traslato nella Casa madre della Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù, la congregazione da lei fondata, a Santa Marinella. Il 12 febbraio 1989, monsignor Diego Bona, vescovo di Porto-Santa Rufina, avviò la fase diocesana del processo di beatificazione, conclusosi infine con il

decreto sul miracolo, il 19 ottobre 2004. Fu beatificata nella basilica di San Pietro in Vaticano, il 13 novembre 2005 da papa Benedetto XVI. Il suo progetto è semplice: «portare anime a Dio». Scriveva ad una Suora: «Nel Cuore SS. di Gesù abbandoniamoci e viviamo in questo Oceano di fuoco d'amore, per avere la luce, la forza nelle nostre azioni, per comunicare tale luce d'amore alle anime a noi affidate, con la carità, con la dolcezza e umiltà della Sorgente Eucaristica».

Gianni Candido

Rispondere alla crisi partendo dalla tradizione

DI ROBERTO LEONI

Nell'ultima riunione del consiglio prebiterale, che si è tenuta giovedì scorso presso la curia di Porto-Santa Rufina, è emersa un'interessante riflessione a partire dai recenti eventi che interessano la città di Roma: la corruzione dilagante, la strisciante ideologia del 'gender', i problemi dell'immigrazione, la mancanza di lavoro, la crisi e la preoccupazione per l'attuale modo di intendere la politica e così via. Certo, lo spettacolo è, per certi versi, desolante e la domanda è urgente: cosa è chiamata a fare la Chiesa? Abbiamo la forza per tentare una risposta? Sia chiaro che l'unica forza della Chiesa rimane la presenza di Cristo risorto. Insegna il Concilio che la Chiesa è un organismo insieme umano e divino. Poche e limitate, oggi più che mai, sono le forze della comunità cristiana. Ma quando torniamo al fatto che con noi, in noi, c'è l'invisibile ma reale presenza dello Spirito del Risorto, allora tutto

cambia. Questo è il dato fondamentale. Da qui, dalla misteriosa ma efficace azione della grazia, si deve partire per resistere e non fuggire e per rispondere alla distruzione che avanza. Se la nostra forza è la presenza di Cristo risorto, il nostro messaggio è il Vangelo. Anzi, l'intero deposito della fede. Quel deposito che i preti giurano, di fronte al vescovo e alla comunità, di custodire e trasmettere fedelmente quando si assume l'incarico pastorale. In un mondo in cui tutto sembra inconsistente, apparente, opinabile, la Chiesa è mandata ad annunciare, nell'atto stesso in cui la custodisce, la sempre giovane verità di Cristo. Nel cuore di ogni uomo, anche dell'uomo moderno, così desolatamente barbaro a fronte delle conquiste tecnologiche, c'è una piccola scintilla divina, l'anima assetata, persino inconsapevolmente, della verità e della bellezza che è Dio. La sfida sempre nuova della Chiesa è intercettare questa nostalgia e offrire, con umiltà, la risposta. Ecco perché la nostra missione è così semplice ma, in-

sieme, così incredibilmente ardua. Il miracolo che ci è chiesto è quello della fedeltà. Le parrocchie, anche se spesso piccole e fragili, sono formate da discepoli missionari la cui vita cerca di riflettere la luce del Risorto. Sono loro la risposta che il mondo cerca: un concreto spazio di umanità bella e buona. Per costruire questo su solide basi è necessario essere fedeli alla storia da cui veniamo che ci rende profeti capaci di leggere l'oggi intravedendo le luci del domani. Giorno dopo giorno nelle comunità si dipana una vita. Si continua a proclamare il Vangelo e a donare la grazia dei Sacramenti, i più piccoli vengono educati alla fede, si creano spazi di incontro per le persone, le famiglie ricevono il necessario sostegno, vengono accolti quelli che hanno più bisogno: tutto questo è tradizione. Partiamo dal rispetto e dall'amore per chi era prima di noi, ma anche per il lavoro di quelli che abbiamo accanto, per rispondere al nulla che avanza con la verità, il bello e il bene.

I componenti del consiglio

Mons. Alberto Mazzola, don Federico Tartaglia, don Antonio Ghirighini, don Stefano Fumagalli, mons. Giovanni M. Righetti, don Massimo Consolaro, p. Leonardo Ciarlo, don Giuseppe Colaci, don Emanuele Giannone, don Roberto Leoni, don Federico Marzola, don Giovanni Soccorsi, mons. Amleto Alfonsi, mons. Giovanni Di Michele, mons. Adriano Furgoni, p. Gregorio Bednarz, don Bernardo Acuna Rincon, p. Enrique Guillermo Herrera, don Michele Joser, don Salvatore Rizzo



La cura vescovile